

Il lavoro prima degli zeri virgola

Patrizia Toia
CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

In Italia sta aumentando l'occupazione stabile e stanno diminuendo i giovani inattivi, quelli che non studiano e non lavorano. Gli ultimi dati Istat sul lavoro sono incoraggianti, pur tra le molte difficoltà del mondo del lavoro, e ci indicano che la direzione del Governo è quella giusta. Un dato che dovrebbe far riflettere sia i vertici comunitari a Bruxelles, che ancora non hanno capito fino a che punto la flessibilità di bilancio si traduce in stabilità economica, coesione sociale e politica, sia quelli che in Italia si professano di sinistra, ma spendono più energie nel difendere i propri steccati ideologici che i disoccupati. Da inizio anno i dipendenti a tempo indeterminato sono 162 mila in più, che si aggiungono ai 240 mila del 2015 e che insieme a quelli del 2014 fanno 652 mila posti di lavoro in più da quando è in carica il Governo di Matteo Renzi. Certamente non è la soluzione del problema disoccupazione ma è sicuramente un bel passo in avanti. Soprattutto perché iniziano a muoversi gli indicatori più importanti, quelli relativi al tasso di occupazione, che con il 57,5% è al suo livello più alto dal 2009, e in particolare quelli relativi all'occupazione femminile e giovanile. Sono le donne e i giovani infatti la grande risorsa non utilizzata di questo Paese, e per loro bisognerà fare ancora molto di più. L'aumento del tasso di occupazione, grazie a un numero maggiore di donne e di giovani che lavorano, è la modificazione di un dato strutturale dell'economia italiana, come il deficit strutturale a cui tiene tanto la Commissione europea. Se lavorano più persone aumenta la capacità di crescita del Paese e quindi la capacità di gestire il debito pubblico. Secondo gli ultimi dati il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il suo livello più alto dal 1977 e, per la prima volta, aumentano anche gli occupati nella fascia tra i 15 e i 24 anni: 30 mila posti di lavoro in più nel 2016. La cosa più importante, infine, è che stanno diminuendo gli inattivi, quelli che non studiano, non lavorano e che un posto neanche lo cercano. Si tratta del problema sociale più grave perché è dimostrato che chi è marginalizzato negli anni delicati della formazione, ovvero fino ai 30 anni, pagherà un prezzo altissimo per tutta la sua vita lavorativa. Un prezzo che paga la società intera e che è un costo molto più alto dei soldi che si spendono per le

politiche di welfare. Per questo fa ben sperare che mezzo milione di inattivi nell'ultimo anno abbia deciso di iscriversi alle liste di disoccupazione. La sfiducia, in se stessi e nella società, è il primo male che dobbiamo combattere. Nell'insieme tutti questi dati ci dicono che il Jobs Act ha funzionato e che, nella sostanza, si trattava di una riforma progressista. Gli economisti oramai sono concordi nel riconoscere che l'aumento dell'occupazione non è solo il frutto degli incentivi. Iniziano a dare i loro frutti anche le battaglie che il Governo italiano e noi eurodeputati Socialisti e Democratici abbiamo condotto in Europa in questi due anni: dalla Garanzia Ue per i giovani al piano Juncker per gli investimenti. Due iniziative che rappresentano solo un primo passo, ma che sono sicuramente un passo sulla strada giusta ed che, è doveroso ricordare, non si sarebbe fatto senza la fermezza del nostro gruppo politico all'Europarlamento. Naturalmente la soddisfazione per chi ha trovato un posto non deve farci dimenticare chi ancora un lavoro non ce l'ha e per questo rilanceremo con forza la proposta del ministro Padoan per un sussidio di disoccupazione europeo. Infine questi dati positivi sull'occupazione sono la risposta più efficace alle preoccupazioni espresse dalla Commissione europea nell'ultima lettera di richiesta di chiarimenti sulla legge di bilancio 2017. Del resto lo stesso tipo di critiche da parte di alcuni settori conservatori dell'esecutivo europeo erano arrivate nel 2014 quando abbiamo chiesto un aggiornamento delle regole sulla disciplina di bilancio nel senso della flessibilità e nel 2015 quando questa flessibilità è stata applicata per la prima volta. L'economia però non è fatta di "zerovirgola", ma di persone in carne e ossa, e l'economia diventa stabile e crea coesione solo quando le persone hanno un lavoro e la possibilità di costruirsi il futuro.

